DOMENICA, MALEDETTA DOMENICA

(*Sunday Bloody Sunday*, GB/1971) di John Schlesinger (110')

John Schlesinger era all'apice del successo quando iniziò a girare *Sunday Bloody Sunday* nel 1970. Era una di quelle rare occasioni in cui una major – la United Artists, in questo caso – gli permetteva di fare quello che voleva, anche un film inglese sofisticato e molto personale su un dottore ebreo apertamente gay che condivideva l'amante con una donna. *Midnight Cowboy* – tra parentesi, un film che quasi tutti gli avevano sconsigliato di fare – era stato un enorme successo di critica e pubblico. Il premio era una totale libertà artistica. Il film venne scritto da Penelope Gilliatt. La sua relazione con Schlesinger fu spesso stressante, ma in qualche modo, con tutte le loro difficoltà creative e personali, riuscirono a realizzare una sceneggiatura superba che rifletteva molto della vita personale del regista.
Ian Buruma

Il regista è reduce dalla sua prima avventura *abroad* (e per la prima volta fisica, non soltanto ideologica), quel *Midnight Cowboy* che gli darà fama, riconoscimento, credito, internazionali, di qua e di là dall'oceano. Forse per questo – per un'effettiva lontananza, per uno stacco vero, di sensi – riesce a tornare con le antenne ancora più ricettive, attente a captare le sfumature, gli umori, le tonalità, quasi che l'essere passato oltre l'Atlantico gli avesse affinato la vista e la sensibilità sui 'fatti di casa'. Il motivo è presto detto: *Domenica, maledetta domenica* può ben essere considerato – per il nostro ragionamento (poiché già può essere considerato il capolavoro di Schlesinger) – come la quintessenza, il culmine, l'apogeo dell'*English way* schlesingeriana (che, come abbiamo cercato di dimostrare non è soltanto un 'modo' di porsi, ma, anche, uno stile cinematografico-espressivo). Innanzitutto, il campo ristretto di osservazione, cui il regista (e l'autrice della sceneggiatura, Penelope Gilliatt) 'obbliga' i propri personaggi, fa testo sul suo atteggiamento generale: dieci giorni, "due week-end e una settimana in mezzo... per mostrare il comportamento di persone vere, come sono realmente quando sono soli o in intimità con se stessi" (P. Gilliatt). È una sorta di esame al microscopio elettronico, come lo studio di una coltura di batteri: Alex, un impiego di avvocato, divorziata, trentenne, Daniel, un medico ebreo cinquantenne ed omosessuale, e Bob, un giovane scultore cinetico, compongono questo nuovo microcosmo schlesingeriano. Essi si muovono, interagiscono (Bob è amante dell'uno e dell'altra, si sposta da una situazione sentimentale al suo opposto con leggerezza irresponsabile e crudeltà), conducono, senza grossi scarti, la propria giornata, uguale alle precedenti e, con ogni probabilità, a quelle che seguiranno, tirano avanti, insomma, come meglio possono [...]. Schlesinger conduce questa partita sulla sua terra, sulla *British way of life*, con il mimetismo del documentarista, il tatto e la delicatezza del pudico testimone. Il suo 'triangolo' si dimostra davvero perfetto a racchiudere – nella geometria fredda e speculare – i mali, le angosce, l'alienazione, le delusioni e le piccole felicità dell'*essere inglese*.
Claver Salizzato

Domenica, maledetta domenica fu […] una lezione di vita, anche se non rientra (forse) nell'ambito delle tematiche omosessuali così come s'intendono nel cinema di oggi, in tempi sicuramente più aperti ma non meno malati. Nel film di John Schlesinger (regia) e di Penelope Gilliatt (sceneggiatura) c'è l'ambizione di raccontare una storia d'amore 'diverso' senza iscriverla per questo in una categoria, senza schedare i personaggi. In poche parole, i protagonisti del film, prima di essere persone omosessuali, sono persone e basta. Non ci si dimentica mai, sequenza dopo sequenza, davanti a gesti e azioni esplicite, che la diversità non ha nessun obbligo di venire repressa. […] Alla fine della vicenda non ci si chiede più quale differenza c'è tra la natura amorosa di Peter Finch e quella di Glenda Jackson: è amore e basta, non ha bisogno di aggettivi. Un semplicissimo atto di civiltà (e non di 'tolleranza') che ci veniva non a caso dalla patria di Oscar Wilde, vittima trionfante delle proprie disgrazie.
Gianni Amelio

CINETECA BOLOGNA